

www.adista.it

**GIUSTIZIA
DI GENERE**
una nuova visione



pp. 188, 12€, <http://latinoamericana.org>

L'uguaglianza di genere è una questione di giustizia e come tale non è negoziabile e deve essere universale. Include il diritto alla dignità, alle opportunità sociali, al rispetto, al lavoro, a un salario dello stesso livello. Definire la teoria di genere come "ideologia" è un tentativo di ridurne la sua verità e la sua giustizia. Con il Vangelo nelle nostre mani, osiamo anzi affermare che a fungere da ideologia di genere è ogni discorso religioso che giustifichi la riduzione della donna a uno stato di inferiorità.

Richiedilo ad Adista
(spedizione gratuita
per importi superiori a 20€)
tel. 06/6868692
fax 06/6865898
e-mail: abbonamenti@adista.it
internet: www.adista.it

CRISI POLITICA: PER LA STAMPA DIOCESANA
le intese sono larghe, i tempi stretti

2

COMMERCIO ILLEGALE DI ARMI E UCCISIONI DI CIVILI:
denuncia penale contro Italia e Rwm

4

IL VESCOVO BACCHETTA DON BIANCALANI:
un dibattito sull'immigrazione è politica

5

STORICO: SANTA SEDE E ARABIA SAUDITA
firmano un accordo di cooperazione

7

ANTISEMITISMO IN FRANCIA: UN DOCUMENTO
riaccende il dibattito tra le comunità di fede

8

CUBA: IL PRESIDENTE CAMBIA,
il governo e la Chiesa continuano

9

FEMMINISTE CATTOLICHE USA:
sulle donne, papa Francesco è ancora indietro

10

ARCIVESCOVO DI ATLANTA: "MEZZO SECOLO
di lotte, ma il razzismo è sempre lì"

11

RELIGIOSI IN AFRICA: UNA VITA DIFFICILE.
L'appello di un sacerdote

12

MANEGGIARE CON CURA. GLI UOMINI FRAGILI
della Bibbia nel nuovo libro di Brunetto Salvarani

13

fuoritempo Iacopo Scaramuzzi
3 giugno 2018 **Il sangue che disinnesci la guerra**

15

CRISI POLITICA: PER LA STAMPA DIOCESANA LE INTESE SONO LARGHE, I TEMPI STRETTI

39345 ROMA-ADISTA. «Chi deve osare, osi. Chi deve essere responsabile, sia responsabile», ha detto a Roma il 20 aprile scorso il presidente delle Acli, **Roberto Rossini**, nella sua relazione di apertura del Consiglio nazionale dell'associazione. Rossini spiegava di confidare che «le forze politiche in Parlamento sostengano con responsabilità, superando i veti reciproci, l'azione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il Paese aspetta ormai da troppo tempo un governo con un chiaro programma che affronti le vere urgenze dell'Italia». Le parole del presidente delle Acli sintetizzano in modo chiaro quello che appare essere l'orientamento della Chiesa e del laicato cattolico in questa fase politica e che viene confermato dalla lettura dei settimanali diocesani usciti negli ultimi giorni, quelli in cui più febbrili si sono fatte le consultazioni tra i partiti.

Da una parte emerge la coscienza di una irrilevanza del cattolicesimo in politica che viene da lontano, ma che le ultime consultazioni elettorali hanno fatto reso molto più evidente che in passato. Dall'altra però quello che resta dell'opinione pubblica cattolica e della sua leadership esprime oggi tutto il disagio del difficile momento politico. Certamente un governo della Lega non è visto di buon occhio; quello tra Lega e 5Stelle ancora di meno. Anche le forze politiche tradizionali, di centrodestra e centrosinistra non appaiono in grado di gestire questa fase all'interno delle logiche dei tradizionali sistemi di alleanza. Dalla lettura (in controluce, perché se la prudenza della stampa diocesana è proverbiale, lo è tanto più in questo enigmatico frangente politico) degli editoriali e dei commenti apparsi sulla stampa diocesana emerge allora un forte investimento sul capo dello Stato (**Mattarella** è tra l'altro uno degli ultimi esponenti del cattolicesimo politico a ricoprire importanti incarichi istituzionali) e una propensione a sostenere un governo di "larghe intese" destinato tanto a svelenire il clima degli ultimi mesi, quanto a scongiurare esecutivi basati su "ricette" di governo giudicate populiste ed inattuabili, oltre che finanziariamente insostenibili. Un governo, insomma, che chieda la fiducia su un programma minimo indicato dal presidente della Repubblica, che rassereni i rapporti all'interno del Paese e con le istituzioni internazionali, realizzi un programma minimo che trovi il più ampio consenso parlamentare e

poi – nel caso – riporti il Paese al voto; in tempi tali però da non ingenerare l'idea di una instabilità politica ormai fuori controllo. Un'ipotesi. (*valerio gigante*)

Vita trentina (Trento, 24/4), "Ancora schermaglie tattiche?", Paolo Pombeni:

«(...) ci si continua a muovere sulla tesi che M5S presenta un programma, anzi adesso addirittura un contratto di governo, e su quello gli interlocutori devono dire se ci stanno o meno a varare l'alleanza. Naturalmente questa è solo propaganda, per varie ragioni. Non solo per la disponibilità di Di Maio ad aggiustare la proposta almeno nominalmente a seconda dell'interlocutore, ma soprattutto per il fatto che la convergenza su alcuni punti molto generali potrebbe non essere difficile in sé, salvo sapere che non è lì il problema, ma nella gestione dei dettagli di applicazione, nella convergenza sulla "squadra" da mettere in campo, nelle garanzie che non si tratti solo di far nascere un governo che poi si farà rapidamente cadere. Il che, intendiamoci, non è solo una questione di bella forma. Un governo di questo tipo, qualora venisse fatto cadere dopo alcuni mesi, si guadagnerebbe il diritto di gestire le conseguenti inevitabili elezioni anticipate. Non è cosa da poco.

Sorvoliamo sul fatto che comunque una legislatura con governi a maggioranza risicata e con la prospettiva di un inevitabile non lontano appuntamento con le urne sarebbe un Vietnam. Anzi lo sarebbe in ogni caso fin dalle origini, visto che Salvini, con l'irresponsabilità istituzionale che lo caratterizza, ha già annunciato nel caso una "passeggiata su Roma" (alludendo evidentemente alla famosa marcia su Roma, ma in tono minore). Saranno anche boutade da talk show ma non certificano la presenza di un clima politico consapevole di quel che c'è in gioco in questo momento sulla scena europea e internazionale».

La voce dei Berici (edizione online, Vicenza, 20/4), "Uno stallo annunciato":

«La matassa che ha tra le mani il Presidente della Repubblica Mattarella è di quelle che richiedono tantissima abilità quanto altrettanta pazienza per essere sbrogliata. Se si tira troppo, il rischio di rompere l'esile filo delle trattative in corso è molto forte. D'altra parte stiamo assistendo ad un copione, per molti versi, già noto prima ancora del voto. Chi ha votato questa legge elettorale indecente (ad-

dirittura peggiore del Porcellum) lo ha fatto scientemente: si voleva un risultato che impedisse subito qualsiasi maggioranza. Certo Berlusconi e Forza Italia, da un lato, e Renzi e il Partito Democratico dall'altro supponevano un risultato diverso. Ma il voto di protesta (o addirittura di rabbia e disperazione come qualcuno ha interpretato) ha reso il gioco molto più complicato. Va osservato che tra gli autori di questo "capolavoro" di legge elettorale c'è anche la Lega di Matteo Salvini, che, evidentemente, non si è fatto molti scrupoli nel votare la fiducia a un provvedimento che era prima di tutto offensivo nei confronti degli elettori.

Lo stallo a cui assistiamo, dunque, era nelle cose, e tutti ora si trovano di fronte a un territorio assolutamente inesplorato che richiede saggezza, prudenza e creatività.

(...) Dopo una sorta di possibile innamoramento (politico) iniziale tra Di Maio e Salvini, ora emerge sempre più una distanza su questioni centrali (ad esempio la politica estera) che rendono difficile un'intesa politica. Il Pd dovrà capire e far capire se la sinistra riformista in Italia (come per altri in Europa) ha ancora un futuro, domanda che più o meno torna uguale anche per Forza Italia. Tra tutte queste incognite c'è da augurarsi che a qualcuno si ricordi anche di noi italiani. Sembra banale, ma non è scontato».

Il popolo (Pordenone, 29/4) "Nuovo governo, dopo due mesi ancora nulla di fatto", Stefano De Martis:

«Qualunque governo vedrà la luce secondo le regole della Costituzione, e in particolare con la fiducia di entrambe le Camere, sarà un governo legittimo ed espressione della volontà degli elettori. Perché tale volontà non esiste in astratto e nemmeno nei dibattiti televisivi o sui social network: è il Parlamento, eletto liberamente dai cittadini italiani, che la esprime.

Questo è un principio fondamentale della nostra democrazia e non è inutile ricordarlo a fronte della tendenza ricorrente negli ultimi anni, e riemersa con forza nel faticoso confronto di queste settimane, a utilizzare l'argomento della legittimità/illegittimità come arma dialettica.

Un conto è il giudizio politico, che può essere anche durissimo, un conto è la delegittimazione degli avversari e delle intese che non si condividono, in nome di una "volontà degli elettori" di cui si pretende di avere l'interpretazione esclusiva.

(...) Gli italiani che si sono recati alle urne il 4 marzo (e per la verità anche quelli che sono rimasti a casa) hanno mandato segnali molto rilevanti. Ma se la "volontà degli elettori" fosse stata realmente univoca avremo avuto un nuovo governo nel giro di pochi giorni».

Il portico (Cagliari, 12/4), "Dare un governo all'Italia è l'unico obiettivo"

«Per decifrare questa fase politica è indispensabile uscire dal clima di perenne campagna elettorale che caratterizza molte delle dichiarazioni dei leader di partito e fare alcune considerazioni basate sul semplice realismo.

Nessuna delle forze in campo il 4 marzo può rivendicare il diritto assoluto di governare, per il semplice fatto che occorre avere la maggioranza in entrambi i rami del Parlamento, come prevede l'articolo 94 della Costituzione. Il 4 marzo due schieramenti hanno certamente ottenuto una vittoria, per così dire, "politica": il centrodestra, con la coalizione che ha unito Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia, e il Movimento 5 Stelle. È altrettanto evidente anche la sconfitta del Partito Democratico, protagonista dei governi di larghe intese della passata legislatura, in un turno elettorale caratterizzato dall'avanzata delle forze più ostili alla sua azione politica. Data questa situazione, come ha fatto notare Mattarella nella sua dichiarazione al termine delle consultazioni, l'unica via d'uscita è che "vi siano delle intese tra più parti politiche per formare una coalizione che possa avere la maggioranza in Parlamento e quindi far nascere e sostenere un governo".

Tenendo conto del risultato elettorale la prima via da percorrere appare quella di un dialogo tra il centrodestra e il Movimento 5 Stelle. In questo frangente prevalgono i tatticismi da parte dei due schieramenti citati. Lo scopo è quello di posizionarsi al meglio al tavolo delle trattative e non trascurare la propaganda per le amministrative.

Salvini deve tenere unito il centrodestra per non presentarsi davanti a Di Maio solo come "socio di minoranza" di un ipotetico governo a guida pentastellata.

Il leader dei 5 Stelle non può cedere più di tanto al centrodestra, dove continua ad avere un ruolo non trascurabile Berlusconi, figura certamente non gradita all'elettorato del suo movimento.

Negli ultimi giorni Di Maio ha tentato di avvicinare il Partito Democratico, anche se non

pare facile cancellare con un colpo di spugna le divergenze sostanziali di linea politica tra i due schieramenti».

L'azione (Vittorio Veneto, 12/4), "Aspettando il governo, ragioniamo di felicità", Giampietro Moret:

«Promettere un benessere totale, un welfare che copre tutto, oltre che economicamente insostenibile rende le persone passive, in attesa che tutto venga dall'alto, incapaci di iniziativa e di lotta. Un potere politico che favorisce uno sviluppo senza limiti, con eccesso di produzione di beni e offerte di comodità, crea persone intrappolate nel consumismo, terribilmente individualiste e perennemente angosciate. Un potere che, sfruttando la paura delle persone, promette di creare entro i propri confini un regno di sicurezza totale, ignorando ciò che sta succedendo nel vasto mondo, forma cittadini incoscienti e si espone ad essere travolto, prima o poi, dalle dinamiche della globalizzazione che crea enormi flussi di migrazione e potenti forze economiche transnazionali. Speriamo che le lunghe trattative tra le forze politiche per la formazione di un governo porti-

no anche ad individuare ciò che realisticamente un governo può promettere in fatto di felicità. Senza illusioni».

La voce (Perugia, 19/4), "Il cattivo uso delle parole", Paolo Bustaffa:

«Dopo il 4 marzo, a campagna elettorale conclusa, il vocabolario delle invettive non è stato del tutto chiuso. Neppure è calato il sipario sul teatrino delle battute, delle smorfie, delle sciocchezze. Non è necessario farne un elenco, già hanno provveduto i media nel raccontare per filo e per segno alcune esternazioni più penose che comiche. E tutto questo mentre sono in corso le consultazioni per formare un Governo. Mentre c'è un Paese che, con il voto, ha chiesto e chiede segnali di responsabilità, di saggezza, di operosità, di lungimiranza.

Una volta fatte queste considerazioni, a dire il vero un po' tristi, cosa pensare, cosa attendersi, cosa fare? A chi guardare? Quale volto politico può trasmettere fiducia e rimotivare l'essere cittadini?

Certamente quello del presidente della Repubblica con il suo richiamo incessante alla coscienza della classe politica».

COMMERCIO ILLEGALE DI ARMI E UCCISIONE DI CIVILI: DENUNCIA PENALE CONTRO ITALIA E RWM

39346 ROMA-ADISTA. Italia e Rwm a processo per esportazione illegale di armi all'Arabia Saudita? È presto per dirlo. Intanto, però, c'è una denuncia penale, presentata lo scorso 17 aprile alla Procura della Repubblica di Roma, da Rete italiana per il disarmo, European Center for Constitutional and Human Rights (Ecchr) e Mwatana Organization for Human Rights (organizzazione umanitaria yemenita) contro l'Unità per le autorizzazioni dei materiali d'armamento (Uama, l'autorità italiana che autorizza le esportazioni di armamenti) e gli amministratori della società produttrice di armi Rwm Italia S.p.A. per le esportazioni di armamenti destinate ai membri della coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita coinvolti nel conflitto in Yemen (v. Adista notizie nn. 40 e 43/15; 6, 7, 9, 31 e 36/16; 19, 30 e 34/17; 12/18).

La denuncia prende le mosse dall'attacco aereo che l'8 ottobre 2016 colpì il villaggio di Deir Al-Hajari, situato nello Yemen nord-occidentale, uccidendo una famiglia di sei persone, tra cui una madre incinta e quattro bambini. Sul luogo dell'attacco furono rinvenuti dei resti di bombe e un anello di so-

spensione prodotti dalla Rwm Italia, controllata dal produttore tedesco di armi Rheinmetall, ma con uno stabilimento in Italia, a Domusnovas (Ca).

«Nonostante i numerosi allarmi che testimoniano come l'intervento armato della Coalizione saudita nello Yemen stia causando gravi perdite di vite umane nella popolazione civile e comportamenti violazioni del Diritto umanitario internazionale – denunciano le associazioni –, le esportazioni di bombe ed altri armamenti verso gli Stati membri della Coalizione non si sono arrestate e sono tuttora in corso. In Italia l'Uama autorizza le licenze di esportazione di sistemi d'arma ad uso militare prodotti nel Paese. Pertanto, la denuncia presentata da Ecchr, Mwatana e Rete Italiana Disarmo chiede alla Procura di indagare, tra l'altro, sulla responsabilità penale dei suddetti amministratori e funzionari per la loro complicità quanto meno a titolo di colpa cosciente per i reati di omicidio e lesioni personali e per i funzionari dell'Uama anche per il reato di abuso di ufficio».

«Le esportazioni di armi ancora in atto da parte dei Paesi europei favoriscono l'uccisio-

ne di civili, mentre società come la tedesca Rheinmetall e la sua filiale italiana Rwm Italia S.p.A. traggono vantaggio da questo business», spiega **Miriam Saage-Maaß**, vice Legal Director di Ecchr. «Allo stesso tempo – prosegue –, i Paesi esportatori forniscono aiuti umanitari alla medesima popolazione colpita da queste armi. L'ipocrisia è sconcertante e si protrae a causa della mancata attuazione del regime normativo europeo sul controllo delle esportazioni di armi in relazione ai diritti umani. È pertanto di fondamentale importanza avviare un'indagine sulla responsabilità penale per queste esportazioni di armi e le relative autorizzazioni».

«La coalizione guidata dall'Arabia Saudita ha ucciso e ferito migliaia di civili dal 2015, e ha bombardato in Yemen anche scuole, ospedali, case, ponti, fabbriche», aggiunge **Radhya Al-Mutawakel**, direttrice della ong yemenita per i Diritti umani Mwatana. «È molto triste – continua – che l'Italia stia alimentando come altri Stati questa guerra, vendendo armi ad alcuni membri della coalizione guidata dall'Arabia Saudita». E **Francesco Vi-**

«Nonostante le violazioni segnalate in Yemen, l'Italia continua ad esportare armi verso i membri della coalizione guidata dall'Arabia Saudita»

gnarca, della Rete italiana per il disarmo: «Nonostante le violazioni segnalate in Yemen, l'Italia continua ad esportare armi verso i membri della coalizione militare guidata dall'Arabia Saudita. Ciò è contrario alla legge italiana 185/90, che vieta l'esportazione di armi verso Paesi in conflitto armato. Inoltre, è in contrasto con le disposizioni vincolanti della Posizione comune dell'Unione Europea che definisce norme comuni per il controllo delle esportazioni di attrezzature militare e contro le prescrizioni contenute nel Trattato internazionale sul Commercio delle Armi». L'Italia svolge un ruolo importante, denunciano le associazioni in un rapporto.

A partire dal maggio 2015 in diverse occasioni i resti di bombe prodotte in Italia sono stati ritrovati tra le macerie dopo attacchi aerei sferzati dalla Coalizione nello Yemen. Nonostante le denunciate violazioni del Diritto umanitario, le licenze governative rilasciate per le esportazioni di armi verso l'Arabia Saudita hanno mantenuto controvalori per centinaia di milioni di euro all'anno e sono aumentate dallo scoppio del conflitto. (Luca Kocci)

39347 PISTOIA-ADISTA. «Disappunto» e «stupore»: è quello che ha espresso **mons. Fausto Tardelli**, vescovo di Pistoia, nei confronti dell'iniziativa che si è svolta lo scorso 21 aprile nella parrocchia di Vicofaro guidata da **don Massimo Biancalani** – dove sono ospitati circa ottanta giovani migranti africani –, ovvero un dibattito sull'immigrazione con l'ex presidente della Camera **Laura Boldrini** (ora deputata eletta nelle liste di Liberi e Uguali) a partire dal suo ultimo libro *La comunità possibile. Una nuova rotta per il futuro dell'Europa* (Marsilio, pp. 144, euro 15).

L'incontro si è svolto all'interno della chiesa, mentre fuori i militanti di Forza Nuova e CasaPound protestavano contro il parroco che hanno contestato già in passato (v. Adista Notizie n. 30 e 41/17; 13/18), e questo ha fatto irritare il vescovo. «Gli ambienti parrocchiali, e tanto più le chiese, non possono essere utilizzati per manifestazioni, conferenze, dibattiti e incontri di carattere politico in senso stretto né in partico-

lare organizzati da partiti politici o associazioni e movimenti ad essi afferenti», si legge nella nota della Curia di Pistoia. «A quanto si apprende dagli organi di comunicazione – prosegue la nota –, in questi giorni la sig.ra Laura Boldrini, non più presidente della Camera dei deputati ma esponente di spicco di un partito politico, ha tenuto una conferenza nella chiesa di Vicofaro, insieme ad altri rappresentanti politici. Mons. vescovo esprime tutto il suo disappunto per l'accaduto e richiama i parroci alle loro responsabilità affinché cose del genere non abbiano a ripetersi, né a Vicofaro né in altre parrocchie della diocesi». L'accusa quindi è stata di fare politica in parrocchia. Un rimprovero che avrebbe avuto un qualche senso se l'incontro si fosse svolto prima delle elezioni, ma che adesso pare fuori luogo.

Ancora più fuori luogo è parsa la seconda parte della nota, in cui mons. Tardelli ha criticato le ricadute politico-sociali che l'esperienza «di frontiera» della parrocchia potreb-

IL VESCOVO BACCHETTA DON BIANCALANI: UN DIBATTITO SULL'IMMIGRAZIONE È POLITICA

be assumerebbe, chiaramente al di là delle intenzioni di don Biancalani. «Con un certo stupore – si legge – ha appreso, inoltre, che dell’esperienza di don Biancalani si vorrebbe fare una specie di cavallo di battaglia per portare avanti un determinato progetto politico in Toscana. Mons. vescovo ricorda a tutti che l’esperienza di don Biancalani è una esperienza prettamente ecclesiale e come tale può certo fornire spunti per l’impegno di chi lo voglia, ma non può essere assimilata da progetti politici partitici. Lo stesso don Massimo, come prete diocesano, di questo è senz’altro consapevole».

Il vescovo non cita le proprie fonti, peraltro piuttosto disinformate o volutamente disinformate. È quindi fin troppo evidente che le sollecitazioni ad intervenire gli siano arrivate da ambienti politici di destra (il sindaco di Pistoia è di Fratelli d’Italia ed è stato più volte critico nei confronti delle attività di accoglienza della parrocchia di Vicofaro), magari apparentemente cattolici, come per esempio l’ex consigliere provinciale Udc **Marco Baldassarri**, che ha detto di trovare «intollerabile che la chiesa di Vicofaro sia stata messa a disposizione dell’onorevole Boldrini per una manifestazione politica oltre tutto divisiva e di parte, che ha generato nuove tensioni in città. L’altare trasformato nel palco di un comizio è un atto sacrilego. Basta con le provocazioni travestite di buonismo! Credo che a questo punto un intervento risoluto del vescovo sia urgente e indispensabile».

E l’intervento, infatti, è arrivato.

«In coscienza rifarei tutto quello che è stato fatto sabato scorso a Vicofaro in occasione dell’incontro con l’onorevole Laura Boldrini», la pacata replica di don Biancalani, affidata ad un lungo post su Facebook. «La curia – prosegue il parroco – è stata probabilmente male informata sulle intenzioni e il contenuto specifico dell’incontro, che per altro si è svolto nel contesto della massima serenità grazie all’impegno di tanti volontari, dei ragazzi e ragazze migranti e non per ultimo dalle forze dell’ordine. A nessuno è mai stato concesso (e non lo sarà mai) di organizzare a Vicofaro comizi o incontri di partito, pur rispettando, nella rispettiva autonomia dei propri ambiti, il lavoro delle forze sociali e politiche per il bene della Paese. La politica non è una cosa sporca e la comunità ha il dovere di rimarcare, soprattutto in questo frangente storico, che come

dice il magistero della Chiesa dal Concilio in poi fino a papa Francesco, che “la politica è una delle forme più alte della carità” (*Evangelii Gaudium*). La curia è stata probabilmente male informata soprattutto da coloro che da destra e da sinistra, piuttosto che da dentro la Chiesa, non gradiscono il nostro modello di accoglienza che si ispira all’immagine di papa Francesco di “Chiesa ospedale da campo” definendoci “difensori degli spacciatori” e di ogni sorta di malviventi o più finemente, ma non meno pregiudiziale, di non essere “professionali”».

Laura Boldrini, si legge ancora nella nota del parroco, «inizialmente sarebbe dovuta venire a Vicofaro anche in qualità di presidente della Camera ma poi con l’avvicinarsi dell’appuntamento elettorale ritenemmo che fosse più giusto rimandare l’evento ad un periodo post-elettorale. Ho deciso io di tenere l’incontro in chiesa soprattutto per una ragione di sicurezza visto cosa si era annunciato nei giorni precedenti e cosa si è visto l’agosto scorso (con le manifestazioni di Forza Nuova e CasaPound, ndr). Ma è bene ribadirlo: nessuno in chiesa, né l’onorevole Boldrini né altri, ha fatto comizi o propaganda di partito, è stata invece l’occasione per ascoltare parole esperte e sagge sul problema dell’immigrazione e dei rifugiati dette da una personalità delle istituzioni del Paese e per lunghi anni uno dei massimi esponenti dell’Unhcr».

Esprimo quindi grande «stupore e meraviglia nel leggere nel comunicato della curia che Vicofaro potrebbe diventare un “cavallo di battaglia per portare avanti un determinato progetto politico in Toscana”. Per quanto riguarda l’assemblea antirazzista e antifascista (il vescovo se l’è presa anche con loro, ndr), non posso che ringraziare il lavoro di supporto dato da questo gruppo di amici in gran parte docenti che si sono messi a disposizione e al servizio dei rifugiati in vari ambiti, dalla scuola fino alla pizzeria, dal lavoro di ricerca e di approfondimento di temi legati all’immigrazione, dal cineforum alla pubblicazione di materiali informativi sull’Africa. Vicofaro vuole rimanere una realtà aperta al contributo di tutti, dalle persone comuni alle persone impegnate nell’educazione e anche nella politica ad una semplice condizione, il servizio ai migranti e ai poveri, tenendo presenti due riferimenti imprescindibili: la Costituzione e il Vangelo». (Luca Kocci)

39348 CITTÀ DEL VATICANO-ADISTA. «Un accordo di cooperazione» che «prevede che ogni tre anni si tenga un incontro per studiare un tema» è stato firmato fra Santa Sede ed Arabia Saudita. Nella capitale Riad, il 14 aprile scorso, si è recato il presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo inter-religioso, **card. Jean Louis Tauran**, accolto dal principe **Mohammed Abdurrahman bin Abdulaziz**, vicegovernatore della capitale, e dal segretario della Lega musulmana mondiale (Lmm), lo sceicco **Muhammad Abdul Karim Al-Issa**. Presenti, nella delegazione vaticana, il segretario dello stesso dicastero, il comboniano **Miguel Ángel Ayuso Guixot**, e il capo-ufficio per l'Islam, **mons. Khaled Akasheh**, i quali, ripartito Tauran, sono rimasti a Riad un altro paio di giorni, fino al 20 aprile.

Gli incontri del cardinale sono stati ad altissimo livello: è stato ricevuto, nel palazzo reale, dal re **Salman Bin Abd Al-Aziz**; dal ministro degli Affari esteri **Adil al-Jubayr** e dal presidente del consiglio consultivo (al-Shura), **Abdallah bin Muhammad Al al-Shaykh**.

Nell'intervista rilasciata a *Vatican News* il 24 aprile, il cardinale ha voluto sottolineare innanzitutto «il carattere del tutto straordinario» della visita, la prima di «un capo del dicastero della Santa Sede, in questo caso un cardinale, in Arabia Saudita» (il Paese ospita i due grandi santuari dell'Islam: La Mecca e Medina). «La monarchia saudita e Papa Francesco hanno dato il loro pieno sostegno a questa iniziativa». Molto rilevante è la copertura mediatica nel Paese mediorientale: «La mattina della mia partenza – ha reso noto – c'erano otto editoriali nella stampa araba che parlavano di quanto appena accaduto, ossia della firma dell'intesa».

Tauran ha riferito che negli scambi con i suoi ospiti si è detto allarmato rispetto «a due pericoli: il terrorismo e l'ignoranza. L'avvenire consiste nell'educazione, non ci sono altri mezzi», ha rilevato. «E su questo ho insistito molto nei miei incontri: affinché nelle scuole si parli bene dei cristiani, dei non-musulmani e che non siano mai considerati come cittadini di “seconda classe”. Su

questo occorre lavorare molto. E mi ha fatto molto piacere quando il re mi ha detto che egli riconosce l'apporto che i cristiani danno alla costruzione del Paese».

«Ho notato un desiderio, da parte delle autorità, di mostrare che anche in Arabia Saudita c'è la possibilità di discutere, e quindi di cambiare l'immagine del Paese», ha rilevato. «Ci sono molti giovani che vanno a studiare all'estero, e che tornano con altre idee. La nuova generazione può veramente aiutare in maniera efficace a “cambiare marcia” in un certo senso». Nell'attuale momento, il principe ereditario **Mohammed bin Salman** sta cercando di introdurre riforme profonde nel Regno saudita. In questo contesto, «c'è bisogno che si senta che c'è qualcosa che si muove. Credo che la generazione dei giovani non solo sia pronta per questo, ma abbia anche i mezzi per instaurare questo tipo di relazione. I musulmani e i cristiani sono capaci di ascoltarsi, guardarsi, lavorare e costruire qualcosa insieme. Il mondo cambia, la storia lo dimostra. Quindi – si è chiesto retoricamente – se ciò è

stato possibile nei secoli passati, perché non può esserlo ora?». È in questa direzione che dovrà muoversi la prossima tappa di colloquio: «Penso che sarà un tema dedicato all'educazione. E abbiamo bisogno che tutto ciò che facciamo sia concreto: di parole e testi ne abbiamo a centinaia».

Su quanto detto dal card. Tauran nel colloquio con il segretario generale della Lega musulmana mondiale

Karim Al-Issa *Vatican News* ha riferito il 17 aprile. «Ciò che sta minacciando tutti noi non è lo scontro di civiltà – ha detto Tauran – bensì lo scontro di ignoranze e radicalismi. Conoscersi è riconoscersi», concetto importante, questo, per sconfinare i fondamentalismi. «In tutte le religioni – ha affermato – ci sono radicalismi. Fondamentalisti ed estremisti magari sono persone zelanti, che però purtroppo hanno deviato da una comprensione solida e saggia della religione. Inoltre, considerano quanti non condividono la loro visione come miscredenti», che devono «convertirsi o essere eliminati, così da mantenere la purezza». Sono, ha os-

STORICO: SANTA SEDE E ARABIA SAUDITA FIRMANO UN ACCORDO DI COOPERAZIONE

I musulmani
e i cristiani
sono capaci
di ascoltarsi, guardarsi,
lavorare e costruire
qualcosa insieme.
Il mondo cambia, la storia lo dimostra

**ANTISEMITISMO
IN FRANCIA:
UN DOCUMENTO
RIACCENDE
IL DIBATTITO
TRA LE COMUNITÀ
DI FEDE**

servato, persone fuorviate che «possono passare facilmente alla violenza nel nome della religione, compreso il terrorismo. Vengono convinte, attraverso il lavaggio del cervello, che stanno servendo Dio. La verità è che stanno solo facendo del male a se stesse, distruggendo altri, rovinando l'immagine della loro religione e dei loro correligionari».

Ma la «religione può essere proposta, mai imposta, e poi accettata o rifiutata» ed è questo, ha sostenuto il card. Tauran, «uno dei campi su cui cristiani e musulmani devono essere d'accordo», visto che «in passato c'è stata molta competizione tra le due comunità». «Tutte le religioni devono essere trattate allo stesso modo, senza discriminazioni, perché i loro seguaci, insieme ai cittadini che non professano alcuna religione, devono essere trattati equamente», «Se non

39349 PARIGI-ADISTA. Ha fatto discutere in Francia l'appello che **Philippe Val**, ex direttore di *Charlie Hebdo*, nota rivista satirica colpita nel 2015 dal terrorismo di matrice jihadista, ha lanciato contro il risorgere dell'antisemitismo. Il documento ha già raccolto circa 300 firme, tra le quali quelle dell'ex presidente **Nicolas Sarkozy**, dell'ex primo ministro socialista **Manuel Valls**, dell'ex sindaco di Parigi **Bertrand Delanoë**, ma anche di artisti come **Charles Aznavour**, del grande rabbino **Haïm Korsia** e dell'imam **Hassen Chalghoumi**. «Nella nostra storia recente ci sono undici ebrei assassinati – e alcuni torturati – in quanto ebrei, da islamisti radicali», è scritto nel manifesto. Questa «pulizia etnica a bassa intensità» avrebbe indotto molti ad abbandonare i loro quartieri per paura di violenze. Si fa riferimento in particolare alla morte, il 4 aprile 2017, di **Sarah Halimi** («La giustizia ci ha messo più di dieci mesi per riconoscere la circostanza aggravante dell'antisemitismo») e di **Mireille Knoll**, 85 anni, uccisa il 23 marzo scorso nello stesso *arrondissement* al centro della capitale. Ma si ricordano anche l'assalto armato di **Mohammed Merah** contro la scuola ebraica di Tolosa nel 2012 e l'attacco all'Hyper Cacher di Parigi nel 2015. Nel documento sono riportati i dati del Ministero dell'Interno, secondo i quali gli ebrei francesi hanno il 25 per cento di possibilità in più di essere aggrediti da loro concittadini musulmani. In conseguenza di tutto ciò, sarebbero state circa 50 mila le

elimineremo le doppie misure dal nostro comportamento come credenti, istituzioni religiose e organizzazioni, alimenteremo – ha allertato – l'islamofobia e la cristianofobia». In tale contesto, ha rilevato il cardinale Tauran, «i leader spirituali hanno un dovere: evitare che le religioni siano al servizio di un'ideologia» e saper «riconoscere che alcuni nostri correligionari, come i terroristi, non si stanno comportando correttamente. Il terrorismo è una minaccia costante, per questo dobbiamo essere chiari e non giustificarlo mai. I terroristi vogliono dimostrare l'impossibilità di convivere. Noi crediamo l'esatto contrario. Dobbiamo evitare l'aggressione e la denigrazione»: «Ognuno – ha affermato ancora il cardinale – deve essere lasciato libero di abbracciare la religione che vuole». (*eletta cucuzza*)

persone che si sono trasferite dall'Ile-de-France verso luoghi più sicuri. Nel manifesto si legge anche la richiesta che «i versetti del Corano», là dove «chiedono l'omicidio o la punizione degli ebrei, dei cristiani, dei non credenti», «siano dichiarati obsoleti dalle autorità teologiche, come accadde per le incoerenze della Bibbia e per l'antisemitismo cattolico abolito dal Vaticano II». Secondo l'ex ministro dell'Istruzione **Luc Ferry**, che ha sottoscritto il documento, non si tratta di rivedere il Corano, «dato che è stato scritto direttamente dal Profeta», ma di giungere ad «un'interpretazione diversa dei testi sacri in modo che non vengano scolpite nel marmo parole che invocano morte e odio». Il manifesto ha però diviso il mondo islamico: se può vantare la firma l'imam **Hassen Chalghoumi** – che, a sua volta, ha proposto di «rimettere a posto le lancette dell'orologio» su alcuni passaggi particolarmente violenti, come la Sura 9 che parla degli ebrei come nemici dei musulmani – registra anche la contrarietà del grande imam di Bordeaux **Tareq Oubrou**, che ha lanciato una contro-proposta, sottoscritta da numerosi imam di Francia, perché «è evidente – sostiene – che alcuni passaggi del Corano sono già stati "reinterpretati", cioè non vengono applicati alla lettera, essendo legati ad un contesto storico ormai ben superato». Su posizioni analoghe la Grande Moschea di Parigi, che ha denunciato il «processo ingiusto e delirante» ai francesi di religione musulmana. In un documento pub-

blicato sul sito della moschea si legge che «i cittadini francesi di confessione musulmana, maggioritariamente animati dai valori repubblicani», non hanno certo aspettato le ultime polemiche per «denunciare e combattere, come fanno da decenni, l'antisemitismo e il razzismo antimusulmano in tutte le sue forme». Per la Grande Moschea di Parigi, «nessun credente può appoggiarsi sul Corano per commettere un crimine», ma «l'accusa ingiusta e delirante di antisemitismo rivolta ai cittadini francesi di confessione musulmana attraverso la stampa (il riferimento in particolare è alla tribuna pubblicata su *Le Parisien* del 22/04, che riportava appunto il suddetto manifesto) presenta il rischio evidente di spingere le comunità religiose in uno stato di isteria che mette a rischio la realtà sociale e politica del Paese». La nota ricorda poi l'incontro che si è tenuto di recente alla Grande Moschea tra imam e rabbini di Francia, alla presenza del Grande Rabbino Haïm Korsia e del rabbino **Michel Serfaty**,

copresidente dell'Amitiés judéo-musulmanes de France (AJMF). «L'incontro – si legge ancora – è stato una dimostrazione della forte convergenza a migliorare le relazioni tra ebrei e musulmani di Francia contro gli estremismi. In ogni caso, noi, cittadini francesi di confessione musulmana, intendiamo lottare contro l'antisemitismo e il razzismo antisلمico come un'unica battaglia nazionale per sradicare qualsiasi minaccia alla nostra unità nazionale». Chiudono la panoramica le parole del presidente dell'Osservatorio nazionale contro l'islamofobia, **Abdallah Zekri**, che ha definito il dibattito «nauseabondo e funesto», e ha chiesto ai firmatari di smettere di attaccare islam e musulmani: «Uomini politici in declino e alla ricerca di visibilità mediatica vi hanno trovato il loro nuovo capro espiatorio»; e le affermazioni del presidente del Consiglio francese del culto musulmano, **Ahmet Ogras**, che ha parlato di tribuna del «non senso» e completamente «fuori tema». (*alesandro santagata*)

39350 L'AVANA-ADISTA. A guardare i siti ufficiali della Chiesa cubana si potrebbe dire che nulla è cambiato nell'Isola: nessuna reazione – come da prassi su eventi politici nazionali – allo storico cambiamento che vede al comando del Paese caraibico non più un **Castro** ma il giovane (57enne) **Miguel Díaz Canel**, nominato presidente il 19 aprile dal Consiglio di Stato (v. Adista Notizie n. 11/18). Non un vescovo, non un prete hanno espresso una valutazione o una qualche attesa derivante dalla nuova situazione. D'altronde Canel ha dichiarato che intende portare avanti le politiche di riforma cui ha messo il sigillo il precedente presidente, **Raúl Castro**: «Vengo a portare a compimento il programma che ci siamo imposti, con i lineamenti del Socialismo e della Rivoluzione», ha dichiarato. «Non ci sarà spazio – ha chiarito – per chi aspira a una restaurazione capitalista».

Dunque non c'è da aspettarsi una rivoluzione neanche nei rapporti dello Stato con la Chiesa. Ma cambiamenti ancora sì, perché la Chiesa potrà continuare a confidare nella sperimentata prassi dei piccoli passi, che, so-

prattutto negli ultimi 20 anni, è stata decisamente vincente per l'uno come per l'altra.

Scrivono il settimanale statunitense *National Catholic Reporter (Ncr)* il 19 aprile che «i cambiamenti reali vengono fatti tranquillamente dalla seconda più grande istituzione dopo il governo di Cuba: la Chiesa cattolica». Grazie anche, osserva l'*Ncr*, ai «collegamenti forgiati con i cubano-americani» che «rafforzano le parrocchie, rafforzano i servizi sociali e si estendono oltre la Chiesa cubana offrendo formazione economica e imprenditoriale per aiutare a ricostruire la società civile».

Cambiamenti che, al di là dei «titoli generati dalle visite papali», «coinvolgono numerosi vescovi, sacerdoti, religiose e membri laici di entrambi i Paesi (Usa e Cuba, ndr). Basandosi su una riconciliazione graduale di 20 anni con molti cubani cattolici negli Stati Uniti, anche a Miami – da tempo bastione di esiliati anti-castristi che si astengono da ogni rapporto con Cuba – gli sforzi stanno segnando una strada e unendo le comunità, anche se le relazioni tra i due Paesi si raffreddano sot-

Gli sforzi stanno segnando una strada e unendo le comunità, anche se le relazioni tra i due Paesi si raffreddano sotto l'amministrazione Trump

**CUBA:
IL PRESIDENTE
CAMBIA,
IL GOVERNO
E LA CHIESA
CONTINUANO**

to l'amministrazione Trump».

La politica dei piccoli passi sulla via del cambiamento ha avuto l'approvazione e il sostegno della Santa Sede, tanto che in questo arco di tempo ben tre papi – **Giovanni Paolo II** (1998), **Benedetto XVI** (26-29 marzo 2012) e **Francesco** (19-23 settembre 2015) – hanno voluto visitare l'Isola, invitati, oltre che dalla Chiesa locale come da prassi, anche dai presidenti di turno, i **Castro Fidel** e Raúl. I quali sono stati riconoscenti per aver “aperto il mondo a Cuba” e per la mediazione vaticana, negli anni più recenti, nel ristabilimento delle relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, relazioni che oggi soffrono di uno stallo per la determinazione del presidente Usa **Donald Trump** a smantellare punto per punto qualsiasi successo politico di **Barack Obama**.

L'attenzione del Vaticano per l'Isola caraibica (con il rispetto per le sue politiche ugualitaristiche) non è mai venuta meno e sembra confermata dal messaggio che papa Francesco ha inviato ai giovani cubani, invitandoli ad

amare Gesù e la loro terra, a costruire la Chiesa e la Patria. L'occasione è stata la riunione dei Responsabili della Pastorale giovanile organizzata dalla Commissione nazionale della pastorale giovanile nei giorni 20 e 21 aprile. Il papa li ha incoraggiati ad «innamorarsi di Gesù e ad adoperarsi al servizio della Chiesa in questa Cuba concreta di oggi, senza temere di ascoltare la chiamata di Dio nelle situazioni che si presentano tutti i giorni». Francesco ha espresso il desiderio che «la prossima Giornata Mondiale della Gioventù di Panama (22 al 27 gennaio 2019, ndr) e quella di Cuba a Santiago non siano la fine dello sforzo che state facendo, ma vadano oltre, perché si possa scoprire che sono una opportunità per approfondire i processi di fede di ognuno e costruire la Chiesa cubana di oggi e di domani, la Patria cubana di oggi e di domani». «Vi invito – ha concluso – ad andare sempre avanti: guardate avanti, amate la vostra terra, amate Gesù e che la Vergine vi guidi. Coraggio!», ha esclamato infine. (*eletta cucuzza*)

FEMMINISTE CATTOLICHE USA: SULLE DONNE, PAPA FRANCESCO È ANCORA INDIETRO

39351 NEW YORK-ADISTA. Giustizia sociale, cambiamento climatico, accoglienza dei cattolici “lontani”: in questi cinque anni, **papa Francesco** ha affrontato con forza questi temi, ma sulle donne è ancora molto indietro: è quanto è emerso da un convegno cui ha partecipato una settantina di studiose femministe, svoltosi a New York alla Xavier High School il 16 aprile scorso, di cui dà conto il settimanale statunitense *National Catholic Reporter*. Il convegno, dal titolo «Francesco dopo cinque anni: una valutazione femminista», è stato organizzato dalla Women's Ordination Conference (Woc, organismo nato nel 1975 che si batte per l'accesso delle donne al sacerdozio (e che rappresenta circa i due terzi dei cattolici favorevoli al sacerdozio femminile) e da Dignity New York, gruppo che promuove i diritti dei cattolici Lgbt.

Il sentire comune delle relatrici si è condensato attorno alla percezione che, rispetto agli entusiasmi iniziali che hanno accompagnato il pontificato di Francesco, qualcosa si sia spento. «Fino a che punto la speranza che abbiamo riposto in lui diventa negazione?», si è chiesta **Jamie Manson**, columnist del *Ncr* e, per sua stessa definizione, «donna queer che dall'età di 12 anni si è sentita chiamata al sacerdozio», secondo

la quale la posizione del papa sulle tematiche relative alle donne è circoscritta dall'insegnamento della Chiesa secondo cui «la biologia è destino». Nel magistero di Francesco, si perpetua la visione della donna come portatrice di ruoli di accudimento, mentre l'uomo è ancora visto in un contesto di assertività e leadership: secondo il papa, sottolinea Manson, «la nostra prima e più importante vocazione è la maternità e la famiglia». Le sue affermazioni sulla donna, pur positive, sono ancora e sempre collocate in un contesto patriarcale, aggiunge, osservando che «mettere qualcuno su un piedistallo non significa considerarla pari». Oltre a questo, c'è poi tutto l'ambito dei diritti Lgbt, come quello al matrimonio, non contemplato in una Chiesa che considera la complementarietà dei generi come presupposto della vita coniugale. E l'indisponibilità di Francesco a far progredire il magistero su questi temi, ivi compresa la contraccezione, continua ad avere un impatto sia sulle donne che sulle persone Lgbt. Negare a queste ultime la possibilità di sposarsi, afferma Manson, «crea un senso di vergogna. Mi si dice che questo amore non è degno».

Eppure l'elezione di papa Francesco, su questi temi, aveva creato molte aspettative. Lo conferma **Teresa Cariño**, impegnata nel-

la pastorale dei giovani adulti nella St. Ignatius Church a Manhattan. «È il nostro momento», racconta di aver pensato all'epoca, da studente cattolica progressista di origine filippina. Ma poi è rimasta delusa. «I giovani cattolici stanno lasciando la Chiesa: perché restare quando vi sono così tante ragioni per andarsene?». Colpita positivamente dall'enciclica *Laudato si'*, si è poi resa conto che Francesco «non ha fatto tutto quello che poteva per mettere in pratica ciò che affermava».

Eppure, gli sviluppi positivi sono stati molti. Per **Maria Ronan**, docente di Studi cattolici al New York Theological Seminary, *Laudato si'* ha cambiato le regole del gioco, sollecitando il mondo ad assumersi le proprie responsabilità per le conseguenze del cambiamento climatico. Francesco ha focalizzato l'attenzione sulla giustizia sociale come fulcro del discorso sull'ambiente e di questo c'era bisogno, sottolinea, laddove invece per i papi precedenti la priorità era la morale sessuale. Francesco, insomma, ha offerto «una bussola morale globale più potente degli accordi di Parigi» sul cambiamento climatico.

Durante il convegno è stato trattato anche il tema degli abusi sessuali nella Chiesa, sottolineando come Francesco abbia finora affrontato la questione in modo non lineare: da un lato ha spesso usato parole molto forti, ha osservato **Anne Barrett Doyle**, condirettrice di *bishopaccountability.org* – organismo indipendente che traccia il fenomeno degli abusi nella Chiesa – richiamando anche i vescovi alla loro responsabi-

lità, ma dall'altro le sue iniziative concrete, tra cui la creazione della Commissione per la tutela dei minori, non hanno brillato per efficacia e trasparenza, dibattendosi tra lentezze e opposizioni curiali. Tuttavia, la disponibilità di Francesco a riconoscere errori commessi, come nel caso del vescovo cile-

no **mons. Juan Barros**, è fonte di speranza, ha detto Doyle: «Le teste hanno cominciato a rotolare». Ma il suo moderato ottimismo viene per lo più dall'esterno della Chiesa, dalle autorità civili che in Cile, come in Australia, non fanno più sconti al clero implicato negli abusi.

Ulteriori motivi di speranza sono le nomine episcopali progressiste operate da Francesco, la recente conferenza vaticana sul Sinodo sui giovani nella quale si è parlato del ruolo del-

la donna nella Chiesa, l'attenzione per i divorziati risposati. Un certo cambiamento, insomma, è in atto, secondo Ronan, anche se non ancora ufficializzato nel magistero. È soprattutto un cambiamento di clima, come nel caso dell'investigazione delle religiose statunitensi voluta da **Benedetto XVI**, che è, sostanzialmente, scomparsa dai radar. Le donne devono sempre fare la voce grossa per ottenere un cambiamento, ma ora trovano un ascolto più empatico all'interno della Chiesa, rispetto all'epoca pre-Francesco. Lo dimostrano, secondo Manson, anche piccoli dettagli, come il fatto che un convegno orientato in senso femminista e Lgbt si sia svolto nella biblioteca di un istituto gesuita. Prima, non sarebbe mai potuto accadere. (*ludovica eugenio*)

Le donne devono sempre fare la voce grossa per ottenere un cambiamento, ma ora trovano un ascolto più empatico all'interno della Chiesa

39352 CHICAGO-ADISTA. La discriminazione basata sull'orientamento sessuale, il razzismo e il sessismo «continuano a tenerci imprigionati», anche a distanza di 50 anni dalle grandi battaglie per i diritti civili: lo ha affermato con forza l'arcivescovo di Atlanta, **mons. Wilton Gregory**, già presidente della Conferenza episcopale statunitense, il 26 aprile in un incontro a Chicago (di cui dà conto il giorno stesso il settimanale gesuita *America*) con la National Federation of Priests Councils, alla presenza di un centinaio di pre-

ti, partendo dalla constatazione che nell'ultimo mezzo secolo «molte ingiustizie sociali collettive non sono migliorate, mentre altre sono persino peggiorate». Tra queste, il razzismo, oggi forse «più sottile» rispetto alle generazioni passate, ma «non meno degradante», così come ingiustizie economiche tuttora non superate «da cui certe classi non riescono mai a uscire del tutto». La sproporzione, nelle prigioni americane, tra detenuti neri e bianchi ne è un esempio.

Nuove forme di discriminazione hanno

ARCIVESCOVO DI ATLANTA: "MEZZO SECOLO DI LOTTE, MA IL RAZZISMO È SEMPRE LÌ"

preso piede negli ultimi decenni, come quella salariale basata sul genere, «la brutalità spesso originata dall'orientamento sessuale di un individuo», ma anche la nuova ondata di nativismo che «in tutta la storia degli Stati Uniti è sempre riuscita a cambiare veste ma non il suo vetriolo»; «i nomi e le voci dei razzisti di ieri sono cambiati, ma non il loro messaggio», ha detto Gregory, che è afroamericano.

In una intervista rilasciata ad *America* successivamente all'incontro, Gregory è stato molto realista: «Ci inganneremmo se pensassimo di avere risolto il razzismo cinquant'anni fa, ogni generazione deve farci i conti, non viene mai completamente debellato», ha detto. Da questo punto di visto l'impatto dei social media è bifronte: se da un lato consente il venire alla luce di ingiustizie, dall'altro inonda la gente di informazione dando l'impressione «di non aver mai fatto progressi perché siamo continuamente esposti a nuove sfide». I preti, ha afferma-

to, non devono avere paura di assumere posizioni o di intraprendere iniziative coraggiose, quando si tratta di lottare contro l'ingiustizia: anche i leader cattolici del passato «si sono spesso sentiti soli e isolati nella loro testimonianza coraggiosa». In questo, i vertici della Chiesa devono «appoggiare» chi si impegna attivamente contro le ingiustizie sociali, che «non deve mai dubitare del nostro supporto e della nostra ammirazione».

Che i vescovi statunitensi nel loro insieme siano consapevoli e preoccupati della rilevanza attuale del razzismo, definito «malattia della società», è testimoniato in ogni caso dalla creazione, l'anno scorso, in seguito alla manifestazione suprematista bianca di Charlottesville, di una commissione ad hoc. Ed è prevista per il prossimo novembre, per la prima volta dal 1979, una lettera pastorale proprio su questo tema, che dovrà essere votata dall'assemblea dei vescovi. (Iudovica eugenio)



RELIGIOSI IN AFRICA: UNA VITA DIFFICILE. L'APPELLO DI UN SACERDOTE

39353 ROMA-ADISTA. Sempre più dura la vita dei sacerdoti cattolici in Africa, nelle zone calde dove l'instabilità politica e sociale si traduce per loro in una lunga scia di omicidi e rapimenti. E se è vero che «Non c'è amore più grande che dare la vita per coloro che amiamo», come recita il capitolo 15 del Vangelo di Giovanni, è anche vero che «la Chiesa deve lavorare in ambienti sani e sereni per essere più fattiva», e i governi devono impegnarsi per renderle la vita un po' più sicura, ha riferito ieri all'Agenzia *Fides* **p. Donald Zagore**, sacerdote della Società Missioni Africane in Togo.

Per esempio, nell'Est del Congo, a Kya-hemba, lo scorso 8 aprile, il parroco di Kit-changa **don Étienne Sengiyumva** è stato ucciso a bruciapelo da alcune persone entrate in parrocchia mentre si svolgeva un incontro dei collaboratori parrocchiali. Il giorno seguente, il vescovo di Goma (capoluogo del Nord Kivu) **mons. Théophile Kaboy Ruboneka** ha confessato a *Fides* che «è difficile attribuire delle responsabilità» precise sul mandante e sugli esecutori: «La nostra regione è infestata da gruppi armati diversi, almeno 15, che non si riescono a smantellare nonostante la presenza dell'esercito regolare e dei Caschi Blu» della Monusco, la missione Onu in Repubblica Democratica del

Congo, la più grande e costosa delle Nazioni Unite nel mondo. Don Étienne è il terzo sacerdote ucciso nell'area, ha poi ricordato il vescovo, ma le indagini non portano mai da nessuna parte, per l'assenza di istituzioni credibili e per la difficoltà di reperire testimonianze: tutti vedono ma, in un contesto di instabilità e totale assenza di protezione, nessuno parla.

Sempre per restare sui casi recenti, è del 22 aprile la notizia del rilascio di **Edwin Omoregbe**, prete cattolico rapito quattro giorni prima nello Stato nigeriano di Edo. Anche in questo caso non si conoscono i motivi del sequestro né, tanto meno, quelli del felice ritorno nella parrocchia di Benin City (capitale dello Stato di Edo). Sono diversi i religiosi e le religiose rapiti nella Nigeria meridionale, poi rilasciati o uccisi, come le sei suore liberate da un'operazione di polizia a gennaio scorso dopo 6 mesi di prigionia; o il missionario italiano, **don Maurizio Pallù**, rapito da una banda di criminali e liberato il 17 ottobre scorso grazie a un intervento dell'Unità di Crisi della Farnesina.

Ma la lista dei Paesi africani a rischio è piuttosto lunga, sottolinea p. Zagore nella conversazione con *Fides*: in Costa d'Avorio, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Ciad, Camerun, Repubblica Centrafricana,

ecc. i sacerdoti vengono rapiti e assassinati da gruppi criminali e milizie armate, con intenti diversi, economici ma anche – e sempre più spesso – politici, per via del loro impegno in favore della giustizia, della pace, della difesa delle popolazioni locali e dell'ambiente.

La sicurezza di preti e suore è minacciata: «Si tratta di un fenomeno che sta diventando sempre più ricorrente e inquietante», spiega il sacerdote in Togo. «Una realtà drammatica che sfida e invita ad agire sia a livello ecclesiale che governativo». E sì, perché «spetta ai governi politici dei nostri Paesi africani lavorare seriamente per garantire che la sicurezza di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro appartenenza politica, culturale o religiosa, sia una realtà effettiva. Viviamo in un'Africa che ha davvero bisogno di risolvere la sfida della sicurezza».

Traguardo difficilmente raggiungibile, verrebbe da aggiungere, finché molti popoli africani resteranno ostaggio di corruzione, instabilità politica, interessi lobbistici di grandi multinazionali e indiscriminato traffico di

armi e di risorse naturali. «La riduzione dei conflitti armati, il disarmo delle milizie, l'effettiva attuazione di programmi per l'integrazione sociale delle milizie armate, la riduzione della disoccupazione, l'istituzione di un sistema educativo e scolastico che sia fonte di un futuro migliore per i nostri giovani», conclude p. Donald, «rimangono sfide importanti da superare per vincere la lotta per la sicurezza nel nostro continente. La Chiesa

d'Africa non deve rimanere ai margini ma deve essere sempre più visibile e percettibile. Per questo rimane inevitabile una collaborazione efficace con i governi dei nostri diversi Paesi».

È anche vero che, nonostante la frequente conflittualità di vedute sociopolitiche tra poteri politici e Chiese, agli stessi governi africani – che, per incapacità amministrativa o per ra-

gioni di bilancio, molto spesso appaltano alle strutture religiose interi pezzi di welfare, assistenza sociosanitaria, istruzione, scolarizzazione, formazione professionale, ecc. – converrebbe raccogliere l'appello lanciato dai religiosi e dalle religiose sotto minaccia. (giampaolo petrucci)

«La Chiesa d'Africa non deve rimanere ai margini ma deve essere sempre più visibile e percettibile»

39354 ROMA-ADISTA. Viviamo in un tempo di crisi, «liquido», e per molti aspetti «cupo e depresso», «incline a populismi più o meno manierati, e sottoposto a un inedito disordine mondiale continuamente da decifrare». Sono queste le premesse che hanno spinto **Brunetto Salvarani** a pubblicare questa sua *Teologia per tempi incerti* (Laterza, 2018, p. 199, 17€): una sorta di «guida alla speranza» interamente incentrata sulla riscoperta dell'umanità biblica. Quello di Salvarani è un nome noto ai lettori di *Adista*, che ascoltano le sue trasmissioni radiofoniche e conoscono i suoi studi di teologia e di analisi ecclesiale.

La convinzione che sta alla base di questo suo ultimo contributo editoriale è che nello scenario sopra descritto «non è affatto strano, anzi è del tutto naturale che persino le narrazioni delle fedi, le loro consolidate grammatiche e i loro racconti su Dio carichi di gloria e di secoli (ma anche di polvere e di acciacchi) si siano fatti opachi, afo-

ni, inservibili». In realtà, è l'intero orizzonte convenzionale del religioso, ci spiega l'autore, «a essersi attorcigliato su se stesso, e il cristianesimo tutto a essere andato in frantumi, rendendosi incomprensibile ai più, e per molti versi innaturale». Anche per questo motivo, servono nuovi strumenti di comprensione, particolarmente necessari per capire «il ritorno sul palcoscenico sociale e politico di questa o quella divinità e dei suoi autonominati funzionari, troppo spesso con il volto bifronte dei fondamentalisti più violenti e antiumani o degli spiritualisti più lievi e accomodanti».


Per Salvarani, è ormai chiaro a tutti che al tempo della globalizzazione Dio non è scomparso, mentre è invece il religioso a essersi scomposto e frammentato. Se il «regime della cristianità» si è ormai dissolto, è vero anche però che da tale trasformazione è sorto il problema della trasmissione del cristianesimo alle nuove generazioni, sempre

**MANEGGIARE
CON CURA.
GLI UOMINI
FRAGILI
DELLA BIBBIA
NEL NUOVO LIBRO
DI BRUNETTO
SALVARANI**

più distanti delle istituzioni tradizionali. «La tesi dunque che mi muove qui, in prima battuta – scrive Salvarani – è che l'ignoranza della Bibbia – assai più di quanto non appaia a una lettura superficiale – sta alla base della nostra attuale incapacità di capire a fondo chi siamo, dove stiamo andando e cosa stiamo a fare al mondo. Per questo, uno degli obiettivi di queste pagine è di stimolare la curiosità soprattutto di quanti non l'hanno mai, o quasi mai, presa in considerazione».

Il libro si struttura in sette capitoli con un'appendice composta da una «piccola cassetta degli attrezzi per principianti innamorabili della Bibbia». Il testo è fluido e piacevole alla lettura. I personaggi della Bibbia si susseguono nei loro affanni, amori e lotte. Sono personaggi umani, appunto, che mentono e tradiscono, uccidono e vengono uccisi, desiderano e sognano, mangiano e si emozionano: «sono, dunque, come gli uomini e le donne di ogni tempo e di ogni luogo, di ieri e di oggi, chiamati a fare i conti con la fragilità dell'essere umani». Si va dalla pa-

radossale riluttanza del profeta Giona, alle fatiche di Noè, dall'ansia febbrile del patriarca Giacobbe alla solitudine ferita di Giobbe, dallo sguardo perso nel vuoto di Qohelet/Salomone alle delusioni a ripetizione di Gesù e i tormenti dei primi cristiani. Sia chiaro, per Salvarani «la rilevanza della Bibbia non riguarda soltanto aspetti legati alla fede»; dall'altra parte, «bisogna fare attenzione a un equivoco, certo possibile, che rischia di nascere da un simile richiamo alla Bibbia, qualora – malauguratamente – lo si leggesse come un invito a un serrare le file dell'Occidente nel momento in cui si è aperto un delicato e complicato confronto con il mondo islamico». La Sacra Scrittura viene quindi presentata dall'autore come «un lungo, lento e faticoso esercizio a riconciliare l'umanità con la propria debolezza, la propria finitezza, le proprie cicatrici. Senza scansarle. Senza trovare rifugio in universi consolatori, in comodi ma improbabili *Dio-tappabuchi*, cercando di accettare i nostri limiti». (alessandro santagata)



Il tuo 5 per mille a Officina Adista

Care lettrici, cari lettori,

finalmente, a distanza di quasi tre anni, sono arrivati i dati del **5 per mille relativi alla dichiarazione dei redditi 2015**, la prima in cui era possibile destinare una parte del proprio gettito fiscale anche ad “Officina Adista”, l'associazione che sostiene la nostra informazione nel difficile panorama editoriale italiano. Ebbene, **grazie alle vostre firme abbiamo ottenuto quasi 6mila euro**. Non è tanto in confronto ai fondi raccolti da realtà ben più note e strutturate della nostra. Ma è **tantissimo per la sopravvivenza di Adista**. Vi ringraziamo di cuore e vi rinnoviamo l'invito a sostenerci anche quest'anno.

Il modo è sempre lo stesso, semplicissimo e non vi costa un euro (perché il 5 x mille è una piccola parte delle tasse che i contribuenti comunque devono versare allo Stato). In sede di compilazione della dichiarazione dei redditi, nell'apposita sezione del modello, basta scrivere il codice fiscale di “Officina Adista” (97707140584) nella casella dedicata alle associazioni di promozione sociale.

Ancora grazie a tutte e a tutti!

Ulteriori informazioni: tel. 06/6868692 - info@officinadista.it - www.officinadista.it

fuoritempio

di Iacopo Scaramuzzi*

Il sangue che disinnesci la guerra

Nella navata in penombra,
passi in punta di piedi.
Cercano Cose nascoste
ai dotti e ai sapienti
ma vuoto è il Sepolcro
del sacro.
E là fuori, oltre il sagrato
un venticello leggero soffia
sulla vita e le dà la parola.
Parole di donna, parole di uomo,
Parola di Dio.

*Commenti al Vangelo
di chi è 'vestito':
senza paramenti,
dottrina e gerarchie,
ma non per questo
'senza Dio'.*

Il salmista ci ricorda che, in contrasto con il Dio di Israele, gli idoli dei pagani «hanno la bocca e non parlano, / gli occhi e non vedono. / Hanno orecchi, e non ascoltano, / naso e non sentono odori. / Le loro mani non toccano, / i loro piedi non camminano, / la loro gola è senza voce. / Così – è l'augurio del salmista – diventi chi li fabbrica, / e chiunque ha fede in loro».

Gli idoli «d'argento e d'oro, fabbricati da mani d'uomo», sono statue ingabbiate nell'occhio di chi le contempla, congelate da chi le fabbrica e da chi ha fede in loro, dal loro creatore e dal loro seguace, che poi può coincidere nella stessa persona.

Se ne può dedurre che Dio, al contrario, libera, scongela la statua, aiuta chi ha fede in lui a parlare con la bocca, vedere con gli occhi, sentire gli odori con il naso, toccare con le mani, camminare con i piedi, esprimersi una propria inconfondibile voce. Dio scongela, realizza le potenzialità dell'essere umano.

È certo una realtà ambivalente, perché con la bocca si può anche straparlare, insultare, diffamare, ferire, aizzare; con le orecchie si sentono parole inutili, squallide, dolorose; con il naso puzze e falsi profumi; con le mani si può offendere, con i piedi cadere, e la propria voce può essere inconfondibilmente brutta: la voce del disprezzo, la voce dell'abuso di potere, la voce dell'ingiustizia... È una realtà ambivalen-

te, quella dell'essere umano, fragile – spaventosa: tanto da rendere comprensibile il desiderio di un idolo immobile, perfetto. Un idolo che non vive, certo, non assapora la vita, ma non si può ferire. E invece noi siamo feribili, siamo pieni di ferite, siamo spaventati dalle nostre ferite.

Se Mosè spruzzava sul popolo il sangue dei tori per segnare l'alleanza del Signore con Israele, «mosso dallo Spirito santo» Gesù «si è offerto a Dio, come sacrificio perfetto», dice Paolo. «Il suo sangue purifica la nostra coscienza liberandola dalle opere morte, e ci rende adatti a servire il Dio vivente».

Il suo sangue purifica la nostra coscienza liberandola dalle opere morte. All'origine della violenza, dell'ingiustizia, della guerra c'è spesso una ferita, fisica o psicologica. O meglio: una ferita non rimarginata, una ferita che non genera sete di giustizia ma di rivalsa, di vendetta, di onnipotenza, e innesca processi di sopruso, di depressione, di menzogna, di discriminazione, e, alla fine, di morte. Ferita chiama ferita. Vale nelle relazioni personali e vale nei rapporti tra Nazioni. La guerra, ha ammonito papa Francesco in una messa mattutina a Casa Santa Marta (giovedì 16 febbraio 2017) «incomincia nel cuore dell'uomo, incomincia a casa, nelle famiglie, fra amici e poi va oltre, a tutto il mondo», e «quel seme di guerra che fa l'invidia, la gelosia, la cupidigia nel

mio cuore, è lo stesso – cresciuto, fatto albero – della bomba che cade su un ospedale, su una scuola e uccide i bambini, è lo stesso!». Ecco, allora, l'importanza di porre a se stessi la domanda: «Cosa faccio io quando sento che viene nel mio cuore qualcosa di rapace che vuole distruggere la pace? In famiglia, nel lavoro, nel quartiere, siamo seminatori di pace?».

Il suo sangue purifica la nostra coscienza liberandola dalle opere morte. Le ferite, fisiche o psicologiche, non guariscono velocemente come vorremmo. Non guariscono se si fa finta che non ci siano, né se le si rimesta continuamente. Le ferite misteriosamente si rimarginano quando vengono curate con pazienza, tempo, amore... «Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite», scriveva Etty Hillesum nel pieno della Shoah. Umanamente può sembrare impossibile.

Il suo sangue purifica la nostra coscienza liberandola dalle opere morte. Il suo sangue è versato perché non venga versato altro sangue. Le sue ferite ricomprendono le nostre ferite. Il corpo del Signore è il nostro balsamo. Contemplare il crocifisso, allora, anziché gli idoli che fabbrichiamo e a cui siamo fedeli, non elimina le ferite ma consola; disinnesci la guerra di cui siamo capaci perché ci pone nella condizione di rimettere i debiti ai nostri debitori; ci ricorda che siamo umani, fratelli e sorelle, adatti a servire il Dio vivente.

ANNO B
3 giugno 2018

**SS. CORPO E SANGUE
DI CRISTO**

Es 24,3-8

Sal 115

Eb 9,11-15

Mc 14,12-16.22-26

** Nato nel 1976 a Roma, giornalista, vaticanista per l'agenzia stampa "AskaneWS", collabora con diverse altre testate ("Vatican insider", "Jesus", "Gli asini"), autore di "Tango vaticano. La Chiesa al tempo di papa Francesco" (Edizione dell'Asino, 2014)*

Direzione e Amministrazione

via Acciaioli, 7 - 00186 Roma - Tel. 06.6868692 - Fax 06.6865898 - www.adista.it - info@adista.it

Direzione e Redazione: Eletta Cucuzza, Ludovica Eugenio (*responsabile a norma di legge*), Claudia Fanti, Valerio Gigante, Luca Kocci, Giampaolo Petrucci, Alessandro Santagata.

Pubblicazione a stampa: ISSN 2239-8643

Pubblicazione online: ISSN 2465-1214

Settimanale di informazione politica e documentazione
Reg. Trib. di Roma n. 11755 del 02/10/67.

Il gruppo redazionale è collegialmente responsabile della direzione e gestione di Adista.

Stampa: Stampa VF Press s.r.l.s. - Roma

Soc. Coop. Adista a.r.l. Reg. Trib. Civile n. 1710/78 e c.c.i.a.a. n. 426603. Iscritta all'Albo delle cooperative n. A112445 - La testata fruisce dei contributi statali diretti (Legge 07/08/1990 n. 250). Iscrizione Roc n. 6977.
Poste italiane spa - spedizione in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 1 DCB Roma.



Camminiamo in questa **piazza immensa, affollata** che è il **mondo**. A **braccia aperte**

Firma per la

CHIESA VALDESE

Unione delle Chiese metodiste e valdesi

otto per mille
CHIESA VALDESE
UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESE

#1000bracciaaperte  
www.ottopermillevaldese.org



Si ringraziano per la partecipazione i collaboratori dell'Istituto Valdese "C.D. La Noce" di Palermo e i membri di Associazioni e Cooperative di Palermo che operano con il sostegno dei fondi dell'Otto per mille delle Chiese metodiste e valdesi. L'autore della frase è Gianluca Fusco, direttore del Servizio Cristiano di Rieti (CL)

ABBONAMENTI ANNUALI

ITALIA

cartaceo	€ 75
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 85

ESTERO (europa e extraeuropa)

cartaceo	€ 155
web (Iva inclusa)	€ 60
cartaceo + web	€ 165

VERSAMENTI

- **c/c postale** n. 33867003
- **bonifico bancario**
IBAN: IT 36 J 05387 03222 000000060548
(dall'estero aggiungere BPM0IT22 XXX)
- **bonifico poste italiane**
IBAN: IT 35 N 076 0103 2000 0003 3867 003
(dall'estero aggiungere BPPIITRR XXX)
- **assegno bancario** non trasferibile int. Adista
- **carta di credito** VISA - MASTERCARD

PER SAPERNE DI PIÙ

Ufficio abbonamenti
via Acciaioli, 7 - 00186 Roma
Tel. 06.6868692
Fax 06.6865898
abbonamenti@adista.it
www.adista.it

una copia € 1